

# Giorni di Festa, tv non ti conosco

**SCOPERTE** Tra passerelle ingessate, invitati ammessi e gli altri esclusi, più che una festa è un festival, però un bell'effetto lo ha avuto: ha stanato tanti romani dalle loro case

di Lidia Ravera / Roma



Il pubblico all'Auditorium per la Festa del cinema

**O**re ventuno e trenta: la tensostruttura costruita in faccia all'Auditorium per contenere le masse popolari è quasi esaurita. Proiettano il contestato e, secondo me, bellissimo film di Francesca Comencini. Accolto male dagli addetti ai lavori (non tutti), come verrà accolto dal pubblico? Altrettanto male: parecchi i fischi. Applaudo irritata. Mi guardano storto. Per una volta le due anime, quella accreditata «addetta ai lavori», e quella del diletto popolo dei romani, palpitano all'unisono. Ci voleva questa storia corale, forte, cupa, poco consolatoria per amalgamare cine-intenditori e cine-frequentatori. Nessuno ha voglia di incominciare a guardarsi allo specchio, meglio parlare d'altro. Meglio gli americani. E divertirsi.

Venerdì sera: è mezzanotte passata e sulla scena del villaggio del cinema ancora è in corso un potente struscio. Seggo al bar, tavolino esterno, affacciato su quella che è diventata la main street della Festa. Il gin tonic è acquoso, ma lo spettacolo vale la sosta. Ragazze in gruppi di sei, fasciate nei jeans, sfarzosamente truccate e abbigliate, si guardano attorno. Ragazzi in jeans e giacchetta di pelle. Le famiglie della domenica pomeriggio hanno lasciato il posto alla «movida» degli under 30 (o under 40, non è facile distinguere, la giovinezza metropolitana è di gomma, ormai, si allunga, basta tirarla). È come se la Festa fosse un contenitore di bisogni, uno specchio dei desideri della città. Ciascuno ha cercato qualcosa di

diverso, fra le sale e l'auditorium, sui sempre affollatissimi bus-navetta. L'hanno trovato? Un regista passa a braccetto con un produttore. A domanda risponde, il regista: «Questa festa è bellissima utilissima e benedetta». Provo ad avanzare qualche dubbio, così, per necessità dialettiche, vengo zittita. «Ah, ma tu devi sempre cercare il pelo nell'uovo, tu!». Mi dimetto subito dall'esercizio di cacciatrice di difetti. L'uovo è buono, il pelo, eventualmente, verrà rimosso l'anno prossimo. Magari, sempre l'anno prossimo, fra le due parole, Festa e Festival, se ne sceglierà più decisamente una: Festa. Nelle Feste non ci sono competizioni. Si gode dell'offerta di cinema, senza concorsi, come si gode

d'un ottima cena, dal menù vario. Si offre nutrimento cinematografico, con l'obbligo di soddisfare palati diversi, perché il bello di una Festa estrema come questa è che non è per invitati, ma per tutti, non contiene limiti (lungo, cravatta nera...), non ammette il gioco mondano delle inclusioni ed esclusioni. Quindi: sezioni collaterali con squisitezze fuori mercato, chicche per cinefili, cinema popolare, ma anche cinema commerciale buono (ce n'è), cinema degli altri mondi. Le passerelle? Anche, per chi le ama, magari un po' più casual, un po' meno ingessate, senza fronzoli e strascichi, un po' più autoironiche. Sulla navetta, il sabato mattina, c'è un'allegria intimità da gitanti. Sale un sacco di gente. Non si co-

noscono, eppure si parlano. Il cinema unisce, unisce andare a festeggiare il cinema. Un ricercatore trentaquattrenne mi racconta di essere riuscito ad andare alla Festa tutti i giorni. Magari in orari diversi. Una signora si introduce: «anch'io, da quando ho scoperto la navetta. Mollo la macchina e salgo qui e la festa è già cominciata». Si socializza? «Sempre». Secondo voi perché? Si guardano: «Perché ci siamo simpatici?». Rispondono. «Perché non stiamo guidando?». «Forse perché siete tutti gente che preferisce uscire di casa», azzardo. L'ipotesi che la navetta sia occupata da una brigata anti-televisiva, contro l'isolamento serale, quell'ossessivo zapping, un po' autistico, piace molto. In fondo è stato questo il grande successo della Festa internazionale del cinema di Roma: ha rimesso per strada i romani, li ha stanati, li ha messi di nuovo nelle sale, più numerose, più grandi, nel buio, a guardare uno schermo gigante, a fissare i volti di attori e at-

**Sui bus navetta lungo i viali dell'Auditorium ciascuno ha cercato qualcosa e l'ha trovato...**

trici dieci volte più grandi dei loro volti, a lasciarsi sedurre, coinvolgere, come in una cerimonia collettiva, che presuppone a essere soggiogati, a diventare bambini, a sognare. Dopo aver spento, per otto giorni, il piccolo schermo azzurro del potente elettrodomestico. Così comodo, così maneggevole. E così noioso.

**SORPRESE** Gran film di Marcello Garofalo

## «Tre donne morali» Tre attrici stellari

di Alberto Crespi / Roma

**E** in chiusura arriva il film più brillante e stimolante della Festa: la sezione Extra si è chiusa con *Tre donne morali* di Marcello Garofalo, saggio in forma di video sulle brutture morali dell'Italia moderna. Un trittico di donne, disegnate con il tratto paradossale che è tipico di Garofalo - un regista debuttante con una lunghissima carriera alle spalle, come tra poco vi racconteremo - e interpretate da tre attrici semplicemente sublimi che citiamo in rigoroso ordine alfabetico: Marina Confalone, Piera Degli Esposti e Lucia Ragni. Nei panni di altrettante «intellettuali» dei giorni nostri (la maestra di scuola Linda Mennella che ha cresciuto allieve terroriste, la suora scomunicata Ersilia Vallifuoco che gestisce un cineclub alternativo in un ex cinema porno, la pittrice Amalia Concistoro che fa acquerelli sulle radiografie per mostrare la bellezza interiore delle sue modelle) le tre si esibiscono in monologhi folgoranti il cui filo rosso è la moralità. I testi, dello stesso Garofalo, trasudano umorismo, provocazione «politicamente scorretta» ed erudizione; e sono intervallati da immagini di repertorio (cinegiornali Luce, film di serie Z, vecchie canzoni) scelte sempre in modo «antifrastico», ossia per creare un controcanto ironico alla sceneggiatura. Il risultato è un film-saggio, un esordio originalissimo. Né da Garofalo era lecito aspettarsi di meno: sarà anche al primo lungometraggio, questo geniale napoletano, ma chi conosce la sua attività di

critico e di organizzatore culturale non rimarrà stupito dalla massa di suggestioni sparse nel film. Garofalo ha scritto (per Baldini & Castoldi) una biografia di Sergio Leone, ha curato due bellissimi libri su *C'era una volta in America* e sull'*Ultimo imperatore* di Bertolucci; ma per capire da quale gusto contaminatorio nasce *Tre donne morali*, preferiamo dirvi che è da anni uno dei massimi esperti del mondo disneyano e sta organizzando una mostra, in scena a Parma dal 28 ottobre, intitolata «Il gusto nell'arte di Walt Disney» dedicata... a ricette ispirate ai cartoni cucinate dal grande chef internazionale Ira L. Meyer! Non c'è quindi da meravigliarsi se, per commentare la decadenza dei nostri costumi, si parte da un programma tv in

**Ecco il film più stimolante Con Marina Confalone, Piera degli Esposti e Lucia Ragni**

cui un «presentatore imbecille» tira bigné a ragazze in abiti succinti e lo si paragona a Salò di Pasolini; e si fa dire a Marina Confalone una frase che è la sintesi della postmodernità: «La democrazia muore, tra applausi scroscianti. Chi lo dice? La principessa Leia di Guerre stellari».

**DIVI** In mattinata da Napolitano, poi ressa di fan in piazza di Spagna e all'Auditorium

## Robert De Niro star del sabato sera

**P**er il suo ultimo giorno la Festa del cinema di Roma ha voluto congedarsi con uno degli attori più carismatici del cinema: Robert De Niro. Il quale, prima d'essere salutato da una gran folla all'Auditorium, nella mattinata insieme alla moglie Grace Hightower è stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica Napolitano. Nel pomeriggio e in serata ha scatenato il delirio dei (e delle) fan. L'attore - che non ha mai nascosto le sue origini italiane - ha anche ricevuto il passaporto italiano. Nel pomeriggio era in piazza di Spagna, per una di quelle feste che si prendono l'etichetta di «esclusiva», e dove dal sindaco Veltroni ha preso il premio «Steps and Stars» (una barcaccia in plexiglas) per il suo Tribeca Festival di New York. L'attore sembra essersi divertito davanti ai fan, in serata, all'Auditorium. Lì ha detto di voler fare ancora tanti film con Scorsese. Ad ascoltarlo c'era anche Stefania Sandrelli, e lì, nella sala stra-



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e Robert De Niro al Quirinale

piena, ha presentato dieci minuti del suo ultimo film come regista e interprete, *The Good Shepherd*, sulla Cia dalle origini dopo la seconda guerra mondiale alla caduta del muro di Berlino, in uscita in

America a dicembre e in Italia a febbraio-marzo. E ha mostrato tre clip da lui scelte dal suo passato: da *Taxi Driver* di Scorsese del '76, quella dove dice «Parli con me?» («Per me rivedermi nei film è qua-

si imbarazzante soprattutto in questa scena»), da *Toro scatenato* dell'80, sempre di Scorsese, infine da *Terapia e pallottole*, commedia del '99 in cui è boss mafioso sotto stress che va dallo psicoanalista.

**FICTION** Presentato all'Auditorium il film tv sul fondatore della Caritas

## Don Di Liegro, è amore

di Roberto Brunelli / Roma

**N**on il solito prete-tv, questo è sicuro. Luigi Di Liegro era uno che aveva stava accanto ai minatori italiani immigrati in Belgio negli anni Cinquanta, era uno che sapeva pregare insieme ai musulmani. Era uno che aveva il culto del dialogo fra diversi, era uno che voleva trasformare Roma da città dei palazzinari a capitale della solidarietà. Era uno che l'ha avuta vinta con i pariolini per metter su la Villa Glori per i malati di Aids, era uno che si era tuffato nel nulla albanese quando da lì arrivavano le carrette stracariche di umanità desolata. Era uno che imparava le alte sfere vaticane con la sua ostinazione. Non la solita fiction, questo è sicuro. L'eri l'altro per la stampa, ieri insieme al sindaco di Roma Veltroni, è stato proiettato in anteprima nel mezzo della bolgia della Festa del cinema lo sceneg-

giato su Don Luigi Di Liegro, fondatore della Caritas, morto nel 1997. Titolo *L'uomo della carità*, regia di Alessandro Di Robilant, in onda probabilmente a gennaio su Canale 5. Non la solita «première»: la Sala Sinopoli ieri, giornata di chiusura della festa, era piena come un uovo, i biglietti esauriti. È Giulio Scarpati - che ha già lavorato con Di Robilant nel *Giudice ragazzino* e in *Vite blindate* - a prestare la sua faccia da buono a Di Liegro. Dice con chiarezza: «Quando mi hanno proposto il ruolo pensavo 'ah, il solito prete'... ma quando ho letto la sceneggiatura di Fabrizio Bettelli e Nora Venturini ha capito la forza politica di don Luigi, il suo impegno civile, fuori dal comune». Né è un caso sia stata scelta una fiction così fuori dal comune come conclusione di un evento culturale ma anche mediatico

come la festa del cinema di Roma. Veltroni aveva sin dall'inizio un'idea tutta sua di cosa dovesse questa festa. «Si, quei sedicimila bambini venuti qui hanno potuto posare i loro occhi su qualcosa di diverso dall'*Isola dei famosi*...», ha detto ieri. E dopo, presentando *L'uomo della carità* alla presenza della nipote di Don Luigi, Luigina (che è anche segretario generale della fondazione che porta il nome del sacerdote) ha sottolineato come quest'anteprima volesse essere anche «un omaggio alla buona televisione, quella che è capace di proporre del buon cinema». Per Veltroni, don Luigino è un punto di riferimento da molto tempo: «Con Luigina organizziamo ogni anno il pranzo in Campidoglio per i poveri come fosse un pranzo di Capi di Stato». Non la solita televisione, né la solita carità, insomma: anche questa si chiama politica, bellezza.

**un'offerta d'autore**

valida sino al 31 dicembre 2007: se vi abbonate per 1 anno a "il giornale della musica" spendete € 34,00 con un libro EDT a scelta in omaggio

se raddoppiate per 2 anni vi regaliamo: uno sconto del 40% (spendete solo € 41,00) e un libro EDT a scelta in omaggio

per ricevere una copia omaggio: tel. 0115391831 e-mail: abbonamenti@edl.it www.giornaledellamusica.it

il giornale della musica

il giorno 07/06

il giorno 09/06

il giorno 10/06

Diaboli alla Scala

Chi ha paura della divinazione?

REICH

MÖZART

CHOPIN

30 EDT